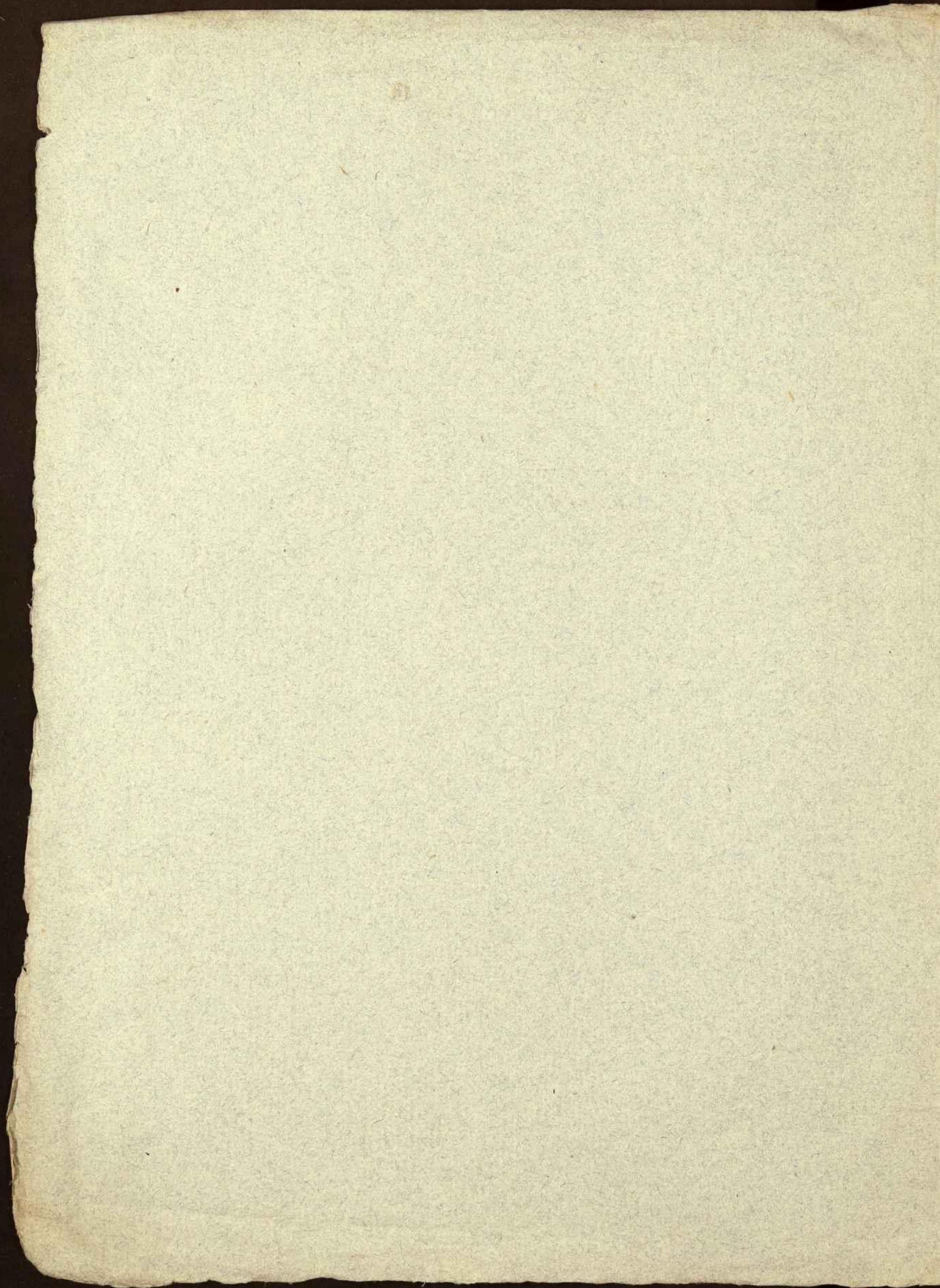


336

Poesie di
Vincenzo Monti
e
Dissertazioni sulle stesse

(Carte N.º 19)



I

Vincenzo Monti nacque nell'anno 1754. all'Alfon-
sina luogo del Territorio Ravennate.
Si professò per esemplari da imitare,
nella Poesia Alfonso Varano, ed Onofrio
Minzoni. il secondo interrogato dal
Monti del seguito per cui era formato
quella sua evidenza di stile diede la
secca risposta: Dante, il Petrarca, e l'Ariosto.

Poesie del Monti ed altre di lui Opere.
Volume stampato a Livorno nel 1779. dedicato alla March.
Bevilacqua di Ferrara Chimene Teubonia
poi riveduto, e ristampato dal Bodoni 1787.

La Visione d'Erechiello d'Amirò

Il Entusiasmo melanconico

Le Elegie

La Bellezza dell'Universo per le Morze Braschi e Falconieri

Prosopopea di Pericle Canzone al Sig. Monaghan, l'Amor

peregrino, l'Amor vero e falso
Il Pellegrino apostolico, molti Sonetti di vario argomento, e
fra gli altri quelli sulla Morde di Erida.

La Ferociade Poema non pubblicato

L'Aristodemo, e il Galeotto Manfredi principi di Fuenza Tragedie
La Cambica Bassvilliana 1793. - Musogonia, e Prometeo 1797.

Il Cajo Gracco Tragedia 1799. Cambica Mascheroni 1801.
Traduzione di Persio 1803. Canzone per la mia Gioventù e c.

il Teseo Tragedia Drammatica 1803.
1803. Prof. di Belle Lettere nell'Università di Pavia

1804. Lettere Filologiche sul Cavallo alto di Arino e

1805. Visione Dantea il Beneficio = la supplica di Mel.
romeno, e di Talia = il Barolo della Selva
neva = la spada di Federico = il Dramma
dei Pitagorici = Canzone tra le Sarmate Ver-
gini = la Talingenesi = la Jerganna di Creta
= le Agri Panacride in Arisopoli =

1807. Primo libro dell'Iliade tradotta colle Considerazioni sulla
difficoltà di ben tradurre la profezia dell'Iliade
successivamente gli altri libri.

Dialoghi = del Cigno = fra il trentino, il trentasei, il quarantasei = fra il
Dottor Quarantini, e il Comate trenta = Musor - uno

1814. Proposta di alcune correzioni, ed aggiunte al vocabolario
della Crusca

1820. Due Ennaba cori e sopra un testo classico del buon
secolo della lingua, cioè sul volgarizzame
delle Pistole d'Ovidio dato in luce dal
V. Mignoli Accademico della Crusca.

1823. Saggio dei molti e gravi errori trascorsi in tutte
le edizioni del Comito di Dante

1818. Il Maffrico Omaggio Cantata - Il ritorno d'Ulisse
nel 1818, l'Invito a Pallade nel 1819. - il
Cespuglio delle Rose, e la Canzone e i So-
netti raccolti nel 1822. sotto il titolo il sol-
lievo nella malinconia.

Ode per nozze nobilissime Veronesi, in cui parla della
morte del Conte Perdicani suo genitore, allora
Ode per le Nozze Bruti, e Caldevari.

1823. Le Nozze di Cadmo Idillio per le Nozze Trivulzio
Sermone sulla Mitologia per le nozze Durazzo, e Opa di Genov.

1826. g. Gualle fu colpito d'apoplessia: andava ripetendo
que' versi del Molza

Ultima jam properant video, mea fida, sodales
Magna dei metas jam detegisse monent.

Sifores hic certis morbus sanabilis herbis
sensissimam medica jam miserat opem;

Silacrimis, ne strum quis me non luit? Quis ultro
Ganguentem dices non miserantes abit?

Morì nel giorno 13. di Ottobre 1828. in Pavia
e nel giorno 16. gli furono fatti i funerali
nella Chiesa di S. Felice.

Le premesse notizie furono tratte dall'opuscolo
intitolato Necrologia - Vincenzo Monti
scritto dal Sig. Edo. Ambrosio Maggi
nel Nuovo Raccolitore N. 42. gbre 1828.
Stampato in Milano da Ambrosio Fort. Stella

[The text on this page is extremely faint and illegible. It appears to be a list or series of entries, possibly numbered, but the specific content cannot be discerned.]

3
Ad Alcei Meonio

Per la Nozze Persico, e Gazzola

Idle
Di Vincenzo Monti

Se generoso sdegno
Non ti trattien mirando
Dallo stellato Regno
Il tripudio nefando
Di tal, che d'alti gemiti
La tua dovrebbe irata onda placar,
Di tal, che al pianto, ah! stolto
Della tua donna insulta
E il piè nel sacco avvolto
Lacerò nudo esulta
O dell'indignata Pasaro
Al fremito udeudo, e al lagrimar,
Dilette Alcei, che teco
Sì gran parte hai nequita
Di me, che veglio, e cieco
Più non amo la vita
C'è il dì co' voti accelero,
che al tuo sen mi intorin il mio dolor,
Dalla nativa stella
Che di te Lieta or fai
Accolta anima bella
D'italia tutta i lai,
Che del suo doler eleggio
In te piange perduto il primo mor.

Ma se venir ti giova
In loco, cui più caro
Stona il tuo Nome a prova,
Vien di Catullo al Chivro
Natio terren, perpetua
De' laggiardi intelletti alma città;
Vieni, e di quel gentile
Signor, di Egei di sinone
Pentito bacca, e canite
Le corate Catene
A ornar di rose insegnumi
La ben del cor perduta libertà.
All'abbattuto ingegno
Seme dell'estro antico
Spira un Curme, che dopo
Sia di cotanto amico
E dei bei vai che trassero
L'amico strale, che al fin tutto il più
Ed io se tanto lice
al doloso aumento
Del tuo Padre infelice
Fari che il mio lamento
Lun pa di greyie povero
Tra i lieti canti, che sinone detto.

Alti vana speme! Il figlio

Il figlio mio non m'ode

ne' di nas super il cospio

A iniqua età, che gode

De' sani vati opprimere

Gli almi spiriti, onde bella oqui vir tu.

Et amico stringendo

Stato fidia al petto

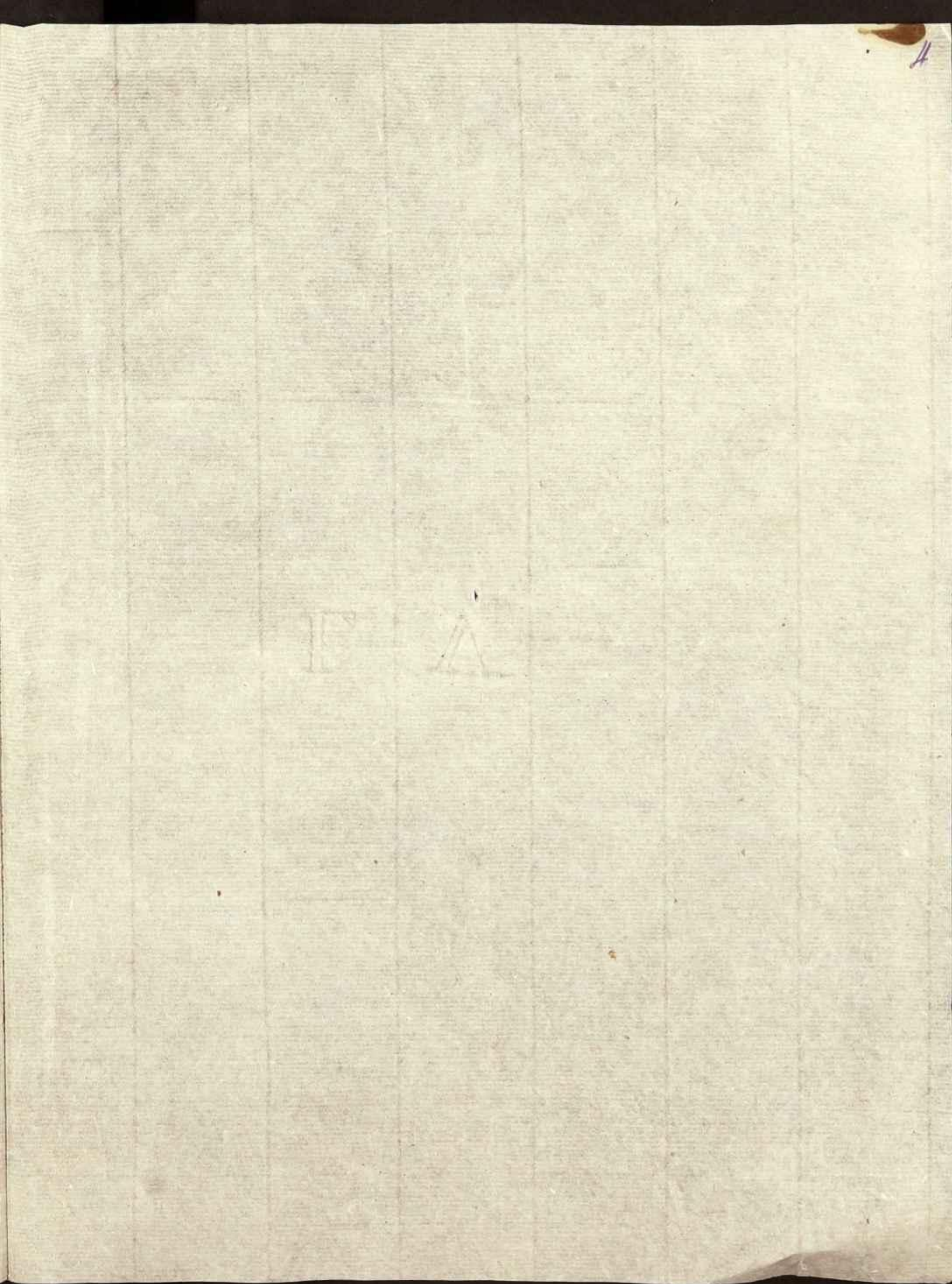
Grida: Ben giungi. Or rende

Secol fugitivo. Infetto

Di tr. De colpe il perfido

Di noi niti di cor degno non fu -

X. Alceas meen's nome analitico del fu. G. Giulio Sartori



11
The above is a list of the names of the
persons who have been admitted to the
membership of the Society since the
last meeting. The names are given in
the order in which they were admitted.

At the meeting of the Society held on the
10th inst. the following persons were
admitted to membership:—
Messrs. J. B. Smith, J. C. Jones,
and J. D. Brown.

The meeting was held at the usual hour.

The meeting was held at the usual hour.

The meeting was held at the usual hour.

The meeting was held at the usual hour.

The meeting was held at the usual hour.

The meeting was held at the usual hour.

The meeting was held at the usual hour.

5
Sonetto

Col tozzo in man, colla bisaccia in collo,
Strappandosi i Pidocchi dalla Chioma,
Questo infame Carnefice di Apollo
Si rottolò da Fusignano a Roma.



Poi reso pingue, nitido, e sottollo
Calcitro' come vil bestia non doma
Feri' gli uomini, e il Ciel: diè infine un crollo
Dell'odio universal sotto la soma

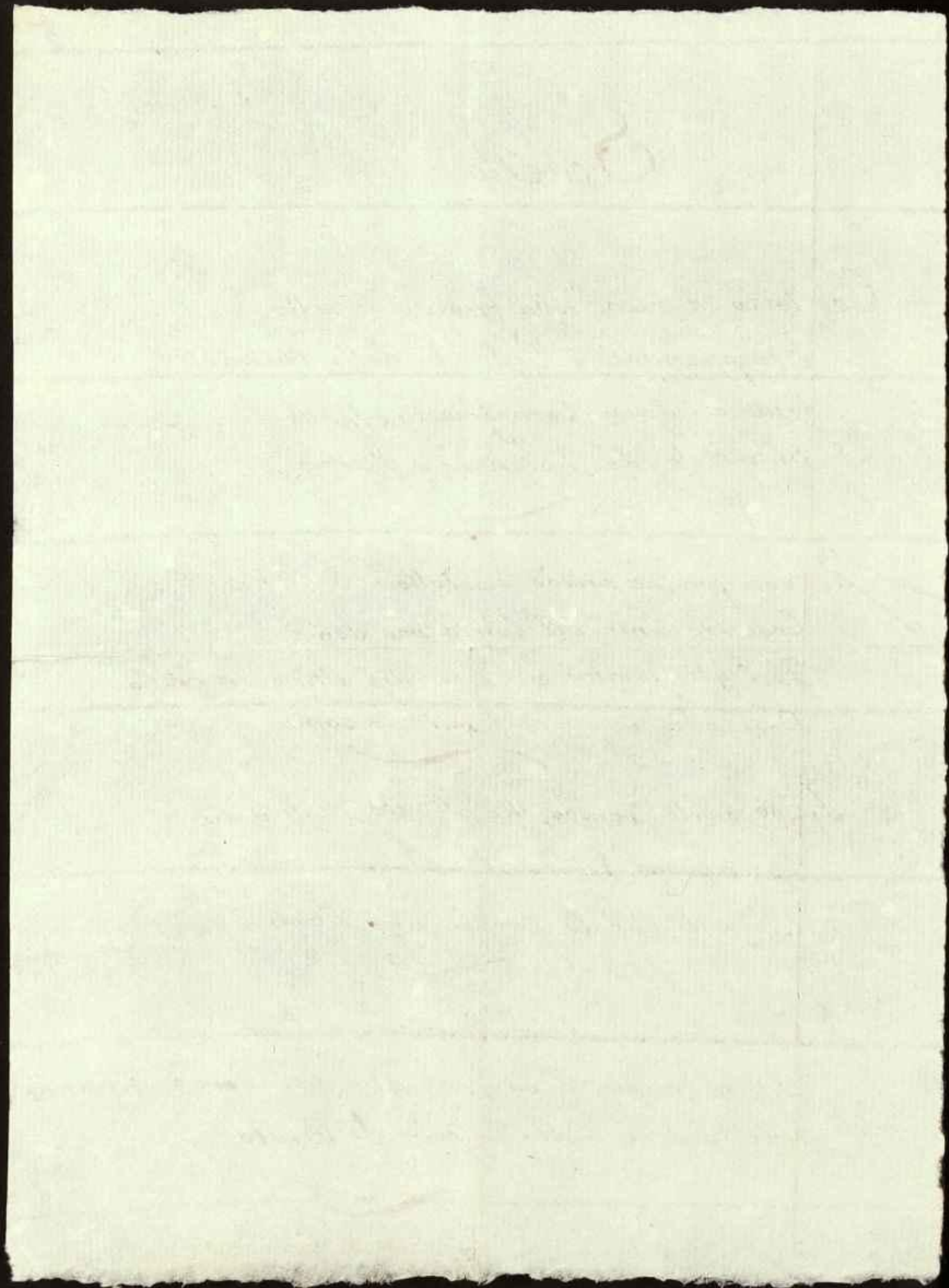


Fugge or dal nembo, che gli sta sugli occhi:
Lo sieguono le Furie, e il livor muto,
L'ira di Dio, le Cabale, e gli stocchi:



E superando in corna Ammone, e Pluto
Va in traccia o' un, che glie le indori, e infiora
All'ombra della Coppola di Bruto.



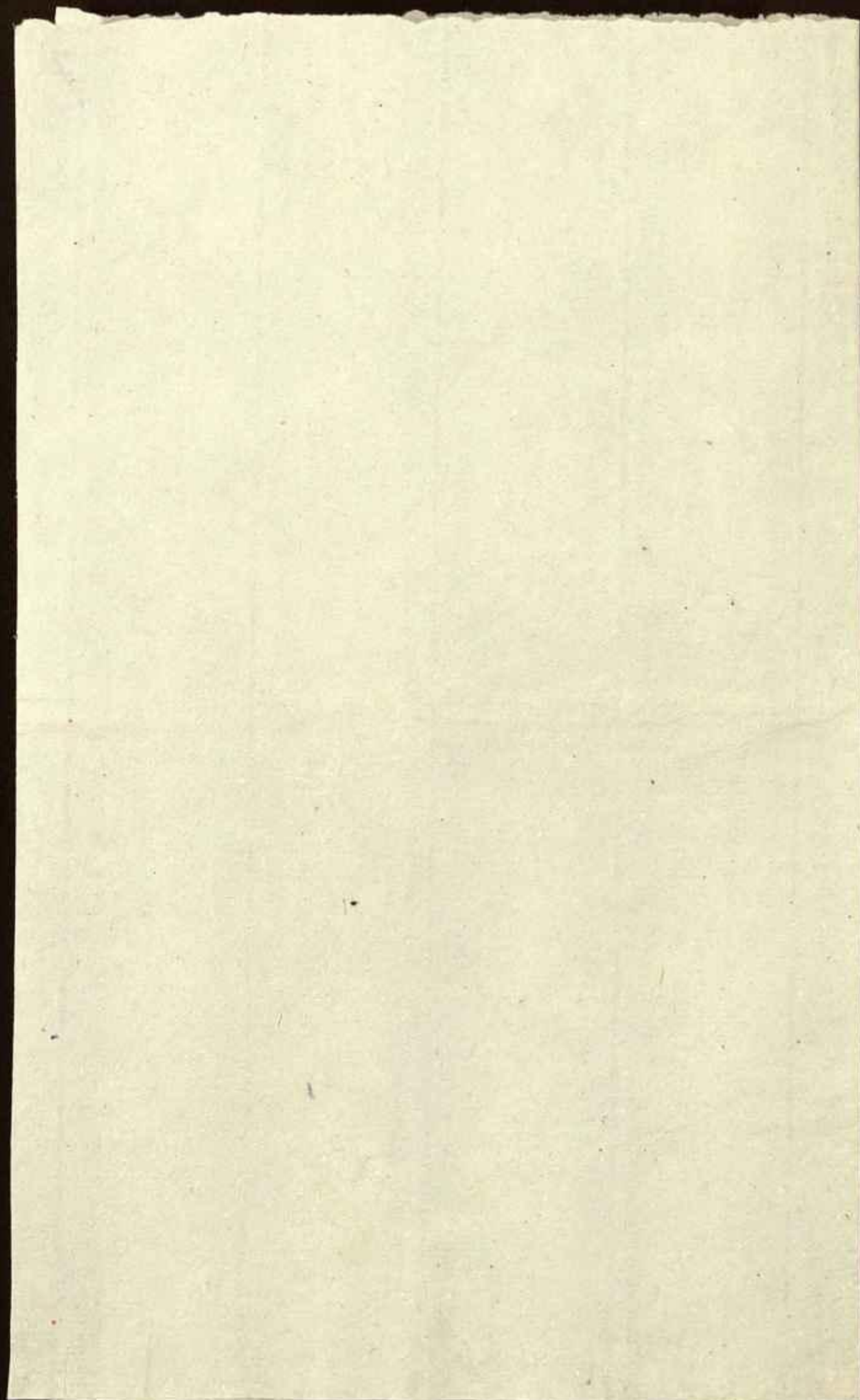


6

La Musogonia
Di Vincenzo Monti

Tre volte e sei l'onnipotente Padre
Di Memnosine in grembo egli discese
Ed abbidente a ventura sua Madre
Di magnanima padre il Dio la rese.
Di nove si dico Vermini l'aggiadde
Del canto amiche, e delle belle imprese
Melpomene che grave il cor conquiede
E Talia che l'error percore e ride.

Calliopea che sol co' forti vive
Ed or ne canta la pietade or l'im
Erebe amante delle doppie rive
E Polinnia del gesto, e della lira.
Terpsicore che salta, e ciò che scrive
Oratio che d'amor dolce sospira.
Ed Urania che gode le carole
Temperar degli astri, ed abitar nel sole.



8
9

Della Cantica In morte di
Ugo Bass-Ville Canti Quattro:
agli altri si daranno in ap-
presso, senza data.

Un Poeta, il quale oltre ai tutti
megli poetici, che per se pos-
siede seppur dallo studio delle
opere di Dante coglierne il
fiore soltanto, * lasciando d'im-
itare ciò che a' di nostri poetes-
ti non piacere, e qui è quello
che prende a svolgere con
nobiltà, con estro, e con
somma energia l'indicato
argomento. A queste caratte-
re chi non solo professa, ma
gode semplicemente della
moderna armena letteratura
facilmente riconosce il Sig.
H. Monti, il quale da molti
anni onora l'Italia, e Roma
colle poetiche sue produzio-
ni. Da alcuni saggi che
qui si trascrivono il leggit-
ore potrà giudicarne.

Comincia il primo Canto dall'ima-
ginarsi la separazione dell'
anima di Bass-ville dal suo
corpo, che un Angelo ^{men} conforta,
e fatta sicura dopo il per-
finito della salute. Descrive
la notte in cui ^{partì da Roma} ~~partì da Roma~~ ^{l'ombra di Bassville} coll'Angelo condottiere
i due Angeli ^{partì} ~~partì~~ ^{da Roma} ~~da Roma~~ ^{l'ombra di Bassville} coll'Angelo condottiere
a un minaccioso Cherubino ad
essi rivolto, del quale

Pote di fiamme gli occhi rilucere
E cometa, che morbi, e sangue adduce
Parean le chiome abbandonate ai venti:

Di lugubre vermiglia orrida luce
Una spada brandita, che da lorato
Rompea la notte, e la seneca più tace

{ Esudo sostiene la mannaia
Estende così che la nemica offesa
Tutto copra coll'ombra il Cielo

Com' Aquila che sotto alla difesa
Di sue grand' ali rassicura i figli;
Che non han l' arte delle penne appresa;
E mentre la brufola entro i cordogli
Ternar fa gli altri augeli, questa riposo
Starsi allo schermo de' materni arigli.

Trichiana alla mente tutti gli
eccessi prodotti dalla sferzata
Libertà di Francia, ne forma
un quadro vivissimo, all' ombra
di Bass-ville, cui non è dato
di veder Dio in Cielo finché
non ~~vede~~ ^{sia} vendicate le empie-
tà della Francia. Fra quegli
ottori si mira una Croce, su
di cui par si rinnovi la croci-
fissione a vista di tanti delitti.
Due altre ombre pietose e in-
territe a lato si stavano della
Croce piangendo; una aspetta
la vendetta sopra Marsiglia, che
grà minaccia di cadere.

Sorta il Rodano l'altra il vol ripiglia
E via sorresso d' Arignon la valle
Passa di sangue Cittadon vermiglia;
D' Arignon che smarrito il miglior calle
Alla pastura indemerata e fresca
Dell' Orile Roman volse le spalle.

Per gir coi ciacchi di Parigi in mesca
A cibarsi di ghiande, onde la Senna
Novella liete gli amatori adessa.

Seguirà il giro l'ombra per
Tutta la Francia ribellata, e
da per tutto vede il vizio indrizzato, e
vede luride fosse, e capi mozzi
Vede piene le piazze, e le contrade
Di fiamme, d' ululati, e di singhiozzi.

Vede in preda al furor d' ingorde grade
Le caste Chiese, e Cristin in Sacramento
Fuggir ramingo per deserte strade. E i sacri bronzi c. 15. l. 3.

Descrive lo spavento cagiona-
to negli infelici agricoltori
dal flagello della guerra, che
loro toglie il sostentamento.
Alla vista di tanti mali.

9

Freni d'orror, didoglia generosa
Allo spettacolo fero e miserando
La conversa l'Algon alma sdegnosa;
E si fe' del color, di il cielo è quando
Le nubi immote, e rubiconde a sera
Par, che piangano il dì che va mancando.

E tutta piotta di rossor con' eta
Parlar, dolersi, dimandar vola
Ma non uscir la parola intera;
La scorta dell'ombra di
Bass-ville agi fa sospendere
il terrore, molto di più se
standogli da sapere, e chi-
de il primo Canto.

Il Canto secondo descrive
l'ombra, che sulle traccie
dell'Angelo si dirizza a
Parigi, dove

Sul primo entrar della Città dolente
Stanno il Pianto, le Cure, e la Follia
Che salta e nulla vede, e nulla sente.

Corri il turpe Bisogno, e la bestia
merzia colle man sotto le ascelle
L'uno all'altro appoggiati in sulla via

Corri l'arbitra Fame, a cui la pelle
si formasi dall'ossa, e i denti denti
fanno orribile siepe alle mascelle.

Vede la Guerra, e la Truisione
insieme cogli altri mali, che
spaventano l'Algon. Si concebbero
nella Città, dove tutto spira
desolazione, e vollosi l'Angelo
ad Algon disse

Che cor, misero Algon, che sentimento
Fu allora il tuo che di morte vedesti
E' atto vessillo volteggiarsi al vento?

E il terribile male era scorse
Ed alzata la voce, e al gran mistallo
Galiv bramosi i manigoldi; e restò
E il tuo buon Rege, il Re più grande, inatto
D'agno innocente fra digiuni lepi
Sul letto de' ladroni a morte tratto.

Ma piagnua il sole di gran maglie cinto
E stava in forse di voltar le rote
Da questa Tefè, che l'antica ha vinto.

Pesò Dio sulle bilance la pa-
zienza del Re, e la scellerata-
za di Parigi; pendette prima
la sorte, poi fu deciso che Guigi
dovene soccombere.

----- Cigolando allora
Traboccar le bilance ponderose.
Era ve in terra corzò la mortal sorte,
Balzò l'altra alle stese e si nascose.
Monta il palco intrepido, e se
lui asciesero quattro larve
di Megicidi.

Strigne ognuna un pugnol di sangue inteso
Nella stizza un capestro le molesta,
Torro il cigiglio, dispietato il viso;

E sulla fronte artoncigliata, e siera
Scritto in sangue ciascuna il nome avea,
Nome terror de' Regi, e di natura.

Fu deciso il capo al buon Re,
ed in quel punto

Tremòne il Mondo e per la maraviglia
E nel terror dal freddo al caldo polo
Palpitando i Potentiar le ciglia.

Tremò l'oriente, ed occidente. Il solo
Barbaro Celta in suo furor più saldo
Del Ciel derise e della terra il duolo.

E di sua libertà spietato, e baldò
Truffò le stolte insegne, e le man lade
Nel sangue del suo Re fumante, e caldo.
E si dolse che misto a' quel del Padre
Quello pur anco non scottava ahi rabbia
Del Regal figlio, e della angusta Madre.
Tal di Cioni un bruto, a cui non abbia
E' ucciso tanto appien sazie le carne
Anche il sangue ne lambè in sulla sabbia.

Poi per la selva seguitò lo carne
La vedova giovenca, ed il torcello
E ruggia, e arrota tuttavvia le carne.

Guigi stricongiungè alla prima
cagione, ed ottiene il premio
delle sofferse pene, ed inuenta
l'ombra di Bass-vile ferita, la
quale ^{che} ~~quella~~ ^{gli} narra
la serie delle sue vicende.

^{Da principio}
 S'introduce nel terzo Canto con
 una ^{di scorta} parlata che fa Bass-ville
 a Luigi XVI. e gli narra che
 era destinato a suscitare discor-
 die in Roma, dove s'accorse

Che di Erida il Leon non arca è morto
 Ma vive e raga, e il pelo arruffa, e gli occhi
 Terror d'Egitto, e d'Israel conforto.
 E se monta in furor, l'aste e gli stocchi
 Fa spezza de' nemici, e non che gridi:
 Son la forza di Dio, nessun mi tocchi.

Allor conobbi che fatale è Roma
 Che la remenda vanità di Francia
 Sul Tevere è nebbia che dal sol si doma:

Di sol taglio del Franco artur le penne,
 L'onor d'Italia vilipesa, e quello
 Del Borbonico nome egli sostiene.
 E cento volte sul destino suo fello
 Bagnò di pianto i rai. Per lo dolore
 La tua Roma fedel piange con ello.

Dice come giuramento egli
 Fu il bersaglio del furore de'
 Romani, che lo ferirono

Gran sangue i capei, sangue le labbia,
 E sangue il seno. Fe' del resto un lago
 La ferita che miri in sulla sabbia.

Ricorda a Luigi che il di lui per-
 merito fu accetto al Cielo, e poi allata
 che a Dio si rivolge, dice,

E' ali aperti a un sospiro, e l'infinito
 Amor nel libro, dove tutto è scritto
 Il mio peccato cancellò col dito.

Aggiunge che ha il divieto
 di entrare in Cielo finché non
 sia vendicato il delitto di Francia,
 e chiede a Luigi perdon, che
 gli risponde

Questo amplesso ti parli, e noto appieno
 Del Re, del padre il core e dell'amico
 Ti faccia e sgombri il tuo rimor terreno.
 Amai, potendo odiarlo anco il nemico
 Or m'è tolto il poterlo, e l'alma spiega
 Più larghi i voli dell'amore ardito

La dirige indi alle due Zie
in Roma onde le conforti, e
poscia

Al sommo Dittator della vincente
Repubblica di Cristo, a lui che il regno
Sortì minor del core, e della mercede.

Digli che tuoni dal suo monte, e svegli
L'addormentata Italia, e alla rissa
La man sacrata avvolga entro i capegli,
Giuchè dal fango suo la nequittosa
Alza la fronte, e sia delle sue bestie
Contristata una volta, e vergognosa

Racconta l'ebbra gioia di la-
rivi per l'enorme delitto
e finge che ^{essano} passeggiino d'or
que le larve di vizj, e degli
errori, le immagini dei li-
bertini, dei falsi filosofi, e
di altri settari, de' quali
dice

c. 44. t. 56.
Qual da fesse munglie

Vede

Curro il capo, ed in lungo abito bruto
Veniva poscia uno strol quasi di scheletri
Dalle vigilie altrui, e dal digiuno.
Sul ciglio rabbassati ha i tagli feltri
Triumfante le cappe, e il piè sì lento,
Che le bumacce al paragon son vetri.

Dell'ipocriso d'ipiti ei son gli schiari
Settator misti per via cieca, e torta
Con Cesare e del par con Dio cattivi:
Si credo è il Nume di costor, si morte,
Si ripiena d'orro del Ciel la strada
Che a creder nulla e ad disperar ne porta.
Per lor sovrasta al Pastoral la spada,
Per lor tant'alto il soglio si sublima
Che alfine è forza che nel fango cada.

Vennero a rissa queste larve
intorno all'esanguie spoglia
del Re e garaggia ^{facean} ^{tip. loro} chi
fosse stata la prima origine
d'un sì offrendo misfatto.

per rapirsi la gloria d'aver dato
la prima origine ad un sì offrendo misfatto

Abbandona l'incomparabil Poeta
 e divisi quasi divino con più
 ragione che della Cartica del
 suo esemplare l'infame Parigi
 ed imprende a castar l'ira
 d'Europa. ^{se volentieri} S'aprono le porte
 del Cielo, e scendono ~~gli~~ ^{gli} Angeli
 ai quali in sembianza di guerrieri ai quali
 Nere sul petto le cotazze, e neri
 Nella manca gli scudi; e ne reggiaroti
 Sul capo tremolavano i cimieri;
 La volubile brina sovrastava
 Da brune penne ventilata addietro
 Rendea rumor di pioggia, e di tempesta
 In mano avevi uno stocco affilato
 E perotenti ognun che per la via
 Del Tar la fronte non vedean segnato.
 Fra gli orrori delle aere disfatte
 uscirono due Donne dolenti
 una che ~~avea~~ ^{in mano due spade, ove s'incrociavano} ~~salvava~~ che porta
 van offuscate in bel rilievi
 le vicende della Reale Famiglia
 dal dì del fatale scon-
 volgimento. ^{Il} ~~Il~~ trilli vivissimi
 vede segnata la Discordia a cui
 Viene appresso la Morte che digrigna
 i bianchi denti; ed i feriti artiglia
 con la grand'unghia antica, e ferruginea.
 E pria l'anime felle ne ronciglia
 fuor delle membra, e le rassegna in tolta
 fumanti; e nude all'infimal famiglia.
^{Vede segnata, su le albe} ^{notte-tempo} ~~Descrive la strage fatta nel tempio~~
 del Carmelo, di que Ministri
 che resistevano ad un empio decreto. ^{Cadean p. 67. t. 6.}
 E l'un sull'altro si giacea siccome
 Scarnato pecorello, e fean ribrezzo
 L'aperte bocche, e le riverse chiome
 La luna il meglio di visi esangui in mezzo
 Paroso mandava, e vedebbono
 A tanta colpa non benanno arrezzo.
 Rimarca con maggior forza
 L'ultimo addio dato dal Re
 più

Il loro apparir flaggirono
 all'infimali spiriti che erano
 in Parigi
 Come p. 38. t. 3.

che montasse il palko dalla
consorte del Figlio, cui dà
gli ultimi avvertimenti: si
ascoltò colla Madre, il figlio
e poi raccogliendo ^{nelle viscere delle due donne} il sangue
sparso, lo presentò ai guerrieri
Angeli, dicendo

Sorgi da questo sangue un qualcheduno
Cendicator che col ferro, e col fio
Inseguia chi lo sparso ne venuto
Del delitto si goda, nè sia loco

Che lo ricorra: i flutti arrearsi ai flutti
I monti ai monti, e l'armi a l'armicidoro.
Il trucidamento trucidamento frutto
L'esiglio, il caccio, la prigione la spada
Tutti li perda, e li disperda: tutti.

S'inabbarono gli Angeli, riversarono
Le coppe di sangue, ed ecco che

Arme fremon le genti, arme coquina
L'Orto e l'Ocaso, l'Austro e l'Agrilone
E tutta quanta Europa arme delitta.

Annovera tutte le potenze
Belligeranti che voglion
Vendicare l'enorme Regi-
cilio, e promette negli
altri Carti di predire a
quali armi sarà più propi-
zia la sorte.

Dai quattri Carti dell'insigne
Poeta Ab. Monti abbiamo
scelto le cose che ci parren
più belle non senza rinun-
ciamento d'avene lasciate
molte altre per servir alla
breve. In un giardinello
ben disposto e ricco di vaghi
fiori tutti raccolte si vorreb-
bero che tutti invitano, e vi
cresce il dover della scelta.
Di siffatte opere immortali
non si può darne un estratto
ma convien rimettere il
lettore, che vanti buon gusto
a leggerle per intero, sem-
brando troppo succinto le
opere stesse, non che l'estratto.

^{Alte} Dice sull'esempio di Virgilio
parlando d'Orto, ricordando
que' quadri lagrimevoli.
Cori p. 66. t. 2. 34.

Una delle due donne
raccoltendo nelle
viscere lo sparso
sangue lo
presentò a
guelfi guerrieri
Angeli ecciti
facendo voti che
sorga un vendicatore
che punisca
agli eredi di
egual pena
p. 66. t. 2. 4.

Il Congresso di Udine Canzone del Monti

Agita in riva del Lisonz il Sato,
Italia, le tue sorti, e faciturna
In te l'Europa il suo pensier raccoglie.
Stansi a fronte, ed il brando insanguinato
Feroceamente stendono sull'urna
Francia, e Lamagna con opposte voglie:
L'una a morte ti toglie,
A dattela crudel l'altra procura;
Tu mutaiedi, e ad ogni scossa i rai
Tremando abbassi, e nella tua paura
Le ceppi attendi, o libertà non sai.

Oh più vil che infelice! oh da tuoi servi
Serva derisa! sì dimmeno il volto
Non porteresti, e i piè dal ferro attriti
Se del natò vigor protratti i nervi
Superba ignavia non ti avesse, e il molto
Fornicar co' Tiranni, e co' Leviti.
Onorati mariti,
Che a Caton preponesti a Bruto, e a Sesto.
Leggiadro cambio! accorto senno invero!
Olei che l'universo ebbe mancipio,
Ov salmeppia, e una mitra è il suo cinniero.

Di que' Prodi le tante ombre frattanto
Rumor fanno, e lamenti entro la tomba,
Che avaro piè sacerdotale calpesta;
E al sonito dell'armi, e al fiero canto
De' franchi Mirmidoni, e della tromba
Surrando vendetta alzan la testa;
E voi l'aurete, e presta
Magnarim' ombre. L'jala fortuna
Cura è sì, ma non spenta. Empio tourasta
Il fato, e danni, e trattamenti aduna;
Ma contro il fato è Buonaparte, e basta.

Prometeo nuovo venne, e nell'albera
Giovinetta birago Ciaspina
L'eterno poco infuse, anzi il suo spirito:
Ed ella ha già calata la visiera
E il ferro trae gittando la vagina
Denso di lauro, e non di mirto.
Bieco la guarda, ed irto
Più che un nemico, ma costei nol cura.
Lasciate di sua morte, o Re, la speme.
Disperata virtù la fa sicura,
Ne' vince i puoli chi morir non teme.

Se vero io parlo, Cremera vel dia
E di colate il ponte, e quel di terre,
E i trecento con Pluto a cena spinti.
E noi Lombardi pretti, e noi nutrica
Il valor che alle donne Etrusche, e Perse
Plorav fe' l'ombre de' mariti estinti;
Morti sì, ma non vinti
Noi liberi cadrem armati, e tutti.
Arme, arme fremeran le sepolte ossa
Arme i figli, le spighe, i Monti, e i flutti
E voi cadrete, o Ironi, a quella rossa.

Cadrete, ed alzerà Natura all'fine
 Quel dolce grido, che nel cor si sente
 Tutti abbracciando con amplesso eguale;
 E Ragion sulle vostre anquie ruine
 Planterà colla destra onnipotente
 L'immobil suo triangolo immortale.
 Iva, e fiamma non vale
 incontro a lei di fulmini terreni
 E forza invan la crolla, ed importuna
 Ma tra tuoni tranquilla, e tra baleni
 Tienvi sopra il suo dito, e l'attesa.

Tu primo degli eroi, che sul Lionzo
 Men di Me stesso, che di noi pastoso
 De' Re' combatti il perfido delfo:
 Tu che se tuona di gradivo il bronzo
 Iva le stragi, e le morti polveroso

Dato le mani ai fonti Suoceri, e un caro
 abbraccio a Toni. Favorirà dire allo stesso,
 che la fretta, con cui trassi copia della canzone del Monti,
 temo che m'abbia fatto incorrere in un gravissimo errore,
 che toglie il senso, e la rima al nono verso della 1^a stanza
 stroffa, che dev'essere come segue = E forza invan la crolla, ed
importura =. Mi scuso benigno compiacimento al cognato
 per una svista così grossolana.

Ab. Gen.
 J. Toraja

genti di' udghe temerarie, e prave:
 Con Leon, cui grave
 Sulla giubba il notturno vapor cada
 Se sorride il matin sull'orizzonte
 Tutta muote d'un crollo la ruggiada
 E terror delleelve alza la fronte.

Di que' Prodi le tante ombre frattanto
Rumor fanno, e lamenti entro la tomba,
Che avaro piè' sacerdotai calpesta;
E al tonito dell'armi, e al fiero canto
De' Franchi Mirmidoni, e della Tromba
Sommurando vendetta alza la testa;
E voi l'aurete, e presta
Magnarim' Ombre. L'jala fortuna
Ora è sì, ma non spenta. Empio s'ovasta
Il fato, e danni, e tradimenti aduna;
Ma contro il fato è Buonaparte, e basta.

Prometeo nuovo venne, e nell'altera
Giovinetta virago Ciasquina
L'eterno foco infuse, anzi il suo spirito:
Ed ella ha già calata la visiera
E il ferro

E i trecento con Plutò a cena spinti.
E noi Lombardi pretti, e noi nutrica
Il valor che alle Donne Etrusche, e Perse
Plorar fe' l'ombre de' mariti estinti;
Morti sì, ma non vinti
Noi liberi cadrem armati, e tutti.
Arme, arme fremeran le sepolte ossa
Arme i figli, le spighe, i Monti, e i flutti
E voi cadrete, o Ironi, a quella ruota.

Cadrete, ed alzerà Natura all'fine
 Quel dolce grido, che nel cor si sente
 Tutti abbracciando con amplesso eguale;
 E Ragion sulle vostre anyue ruine
 Pianterà colla destra onnipotente
 L'immobil suo triangolo immortale.
 Jra, e fiamma non vale
 incontro a lei di fulmini terreni
 E forza invan la crolla, ed impropria
 Sta tra tuoni tranquilla, e tra baleni
 Tienvi sopra il suo dito, e l'attesa.

Tu primo degli eroi, che sul Lionzo
 Men di Me stesso, che di noi ~~più~~ stoso
 De' Re' combatti il perfido desio:
 Tu che se buona di Gradivo il bronzo
 Tra le stragi, e le morti polveroso
 Mortui in fragile salma il cor d'un Dio,
 Coll'ostinato, e vïo
 Tedesco di, che sul Terin lasciata
 Hai la Donna dell'Alpi ancor fanciulla
 Ma ch'ella in mezzo alle battaglie è nata,
 E che novello Alide è nella culla.

*

Molti per via le fan villano oltraggio
 Ricchi infingardi, astuti Cherchi, ed altre
 Genti di voglie temerarie, e prave:
 Con Leon, cui grave
 Sulla giubba il notturno vapor cade,
 Se sorride il matin sull'orizzonte
 Tutta muote d'un crollo la ruggiada
 E terror delleelve alza la fronte.

* Qui senza colpa
 mia mancano tre versi.

81
Campon, l'italo onor dal sanno e' desto,
Peru' dalla rampogna
Che mome il tuo parlar, perche' vergogna?
Ma se quei vili, che son forti in orgoglio
Ti accusano d'orgoglio,
Rispondi: Italia sul Tesin vi aspetta
A provarne la spada, e la vendetta.

Il Congresso di Udine
Canzone
Del Cittad.° Vincenzo Monti Ferrarese

Agita in riva dell'Isontio il Fato
Italia, le tue sorti, e taciturna
Sui Te l'Europa il suo pensier raccoglie
Stansi a fronte, ed il brando insanguinato
Ferocemente stendono sull'urna
Lamagna, e Francia con opposte voglie;
Ch'una a morte ti toglie,
E darlati crudel l'altra procura.
Tu muta siedi; e ad ogni scossa i rai
Tremando abbassi, e nella tua paura
Se ceppi attendi, o Libertà non sai.

Oh più vil che infelice! oh de' tuoi servi
Serva derisa! Sì dimesso il volto
Non portaresti, e i piè dal ferro allenti;
Se del natio vigor prostrati i nervi
Superba ignavia non t'avesse, e il molto
Fornicar co' Tiranni, e co' Leviti.
Onorati mariti
Che a laton preponesti, a Bruto, a Scipio;
Leggiadro cambio, accorto senno in vero!
Colui che L'universo ebbe mancipio
Or salmeggia, e una mitra è il suo cimiero.

Di quei prodi le sante ombre frattanto
Romor fanno, e lamenti entro le tombe,
Che avaro piè sacerdotai calpesta;
E al sonito dell'armi, al fiero canto
De' Franchi Mirmidoni, e delle trombe
Sussurando vendetta alzan la testa.
E voi L'avrete, e presta
Magnanim' Ombre. L'Italia Fortuna
Lgra è sì, ma non spenta. Impio sovrasta
Il Fato, e danni e tradimenti aduna,
Ma contra il Fato è Buonaparte, e basta.

Pometeo nuovo ei venne, e nell'altera
Giovinetta Virago Lisa spina
L'etereo foco infuse, anzi il suo spirito.
Ed ella già calata ha la visiera.
E il ferro trae, gittando la vagina
Bisiosa di lauro, e non di mirto.
Bieco la guata, ed irto
Più di un nemico; ma costei no cura.
Lasciate di sua morte, o Rè la speme
Disperata virtù la fa sicura:
Nè vincer puossi, chi morir non teme.

Se vero io parlo premerà vel dica,
E di Coclito il Ponte, e quel di Serse
E i trecento con Pluto a cenar spinti.
E noi Lombardi petti, e noi nutrica
Il valor che alle Donne Etrusche, e Perse
Ploras se l'ombre de' mariti estinti.
Morti sì, ma non vinti
Ma liberi cadremo e armati e tutti.
Arme arme premeran le sepolte ossa
Arme i Figli, e le Spose, i Monti, i Flutti
E voi cadrete o Troni a quella scossa.

Cadrete, ed altera natura alfine
Quel dolce grido, che nel cor si sente
Tutti abbracciando con amplesso eguale.
E Ragion sulle vostre alte ruine
Pianterà colla destra onnipossente
L'immobil suo triangolo immortale.
Ira, e fiamma non vale
Incontro a Lui di fulmini terreni
E forza invan lo crolla, ed impostura.
Dio fra tuoni tranquillo, e fra baleni
Tienvi sopra il suo dito, e l'assecura.
In primo degli Eroi, che sull'Isanzo
Men di te stesso, che di noi festoso

Dei Re combatti il perfido desio.
 Tu che se tuona di Gradivo il bronzo
 Fra le stragi, e le morti polveroso.
 Mostri in fragile salma il cor d'un Dio;
 All' ostinato e rio
 Tedesco, or di, che sul Tesin lasciata
 Hai la Donna dell'Alpi ancora fanciulla;
 Ma ch'ella in mezzo alle Battaglie è nata,
 E che novello Alcide è nella culla.

Molti per via le fan villano oltraggio
 Ricchi in fingardi, astuti cherri, ed altra
 Gente di voglie temerarie, e prave.
 Ella passa, e non guarda, ed in suo saggio
 Pensier racchiusa non fa motto, e scaltra
 Scuote intanto i suoi mali, e nulla pave.
 Così Lion cui grave
 Sulla giubba il notturno vapor cade
 Se sorride il mattin sull'Orizzonte
 Tutta scuote di un crollo la rugiada,
 E terror delle selve alza la fronte.

Canzon, l'Italia ancor dal sonno è desto,
 Però della rampogna,
 Che mosse il tuo parlar, prendi vergogna;
 Ma se quei vili, che son posti in soglio
 T'accusano d'orgoglio
 Rispondi; Italia, sul Tesin v'aspetta
 A provarne la spada, e la vendetta.

Inno

16

Inerte alfin non dorme
 Più Liberta' fra noi,
 Ma baleno su l'orme
 Del Duce degli Eroi.
 Per lui priva d'artiglio
 L'Aquila fuggitiva,
 E muto di consiglio
 Dalla deserta riva
 Per lui già il Tetro or teme
 Fulmin d'ire supreme.

Intercalare

Scopo già de' nostri voti
 Come il cielo a noi ti dà,
 Così l'abbiano i Nipoti,
 Adorata Liberta'.

Ben è di vita indegno
 Quel vit, cui men gradite
 Son d'assoluto Regno
 Libere voglie unite.
 Benchè su terra inculta,
 E sotto ciel più crudo,
 Pur tra disagi esulta
 L'Americano ingrato,
 Sol perchè sciolto ei vede
 Da servil lauro il piede.

Scopo già de' nostri voti ec.

Che giovan pompe ed agi?
 O in Colli, o in Tempe amene
 Tra il fumo de' Palagi
 Luriginose cene?
 Oel a che giova immenso
 In Arche avare illeso
 Chiuder degli avi il censo.
 Se al cor sempre sospeso
 Font'è di gioia, o affanno
 Il ciglio del Tiranno.
 Scopo già de' nostri voti ec.

Vivasi o su remoto
 Scoglio, o in solinga valle,
 Purchè al Tiranno ignoto
 Sia de' miei tetti il calle
 E libero si viva;
 O se con piè profano
 A penetrarli arriva,
 Pronto per la mia mano
 S'apra al suo cor la strada
 Pugnol di morte, e cada.

Scopo già de' nostri voti ec.

Uom che viva in catene
 E che può far di prode?
 Seguace mai non viene
 A servir la lode:
 Benchè di fertil suolo,
 E di due mar Regina,
 Forse soggetta a un solo
 Ausonia a sua ruina;
 Ma libera all' Armeno
 Forse, e al Sicambro il freno.
 Scopo già de' nostri voti ec.

Mentre temuto il Franco
 Pugna pe' nostri Lari,
 Inutil peso al franco
 Staran gl'itali acciari?
 Forse non è onorato
 Morir pel patrio Albergo?
 Forse perdona il Fato
 A fuggitivo tergo?
 E in vallo, o in ardue mura
 Imbelle alma è sicura?
 Scopo già de' nostri voti ec.

Sordo a pianti di Figli,
E a pianto di Consorte,
Lungi o no' dai perigli
Giunge lo smal di morte.
Tutti cadrem: prevale
Fama, od oblio soltanto
Sul fato a tutti eguale.
Chi per la Patria ha il vanto
D'approntar pugne, o risse,
Chi per lei muor, quei visse.
Scopo già' ec.

Tregua a' vostri Lamenti
Ombre d'Armodio, e Bruto.
Ardon L'itale menti
Dell' odio ai Re' dovuto.
Vedran gli occhi degli Aoi,
Su noi dal ciel conversi
Nel sangue degli Schiavi
I nostri grandi immersi.
Ferma è già nostra sorte:
O Libertade, o Morte.
Scopo già' de' nostri voti
Come il Cielo a noi ti dà,
Così t'abbiano i Nipoti
Adorata Liberta'.
Inerte alfin non dorme ec.

Handwritten text, likely bleed-through from the reverse side of the page. The text is extremely faint and illegible due to fading and the age of the paper. It appears to be organized into several paragraphs, with some lines indented. The ink is a light brown or tan color, matching the aged paper.

18

L'Abolizione del seminario Lente di Pavia

Ode

Cadesti arbor malnata al cielo in ira
Di semente più ria germe infelice,
E la svelta radice
Ignuda il sol rimira:
Pur cadaver ti convenne, o la superba
Fronte posar su l'erba
Scherzo vil de' fanciulli, infante oggetto
Di riso a di venturi, e di dispetto.
La benefica folgore piombò,
che pria da lunge con leggiere tuono,
E non temuto suono
Per l'aere fischiò:
Ed eus al colpo inevitabil piero
Precipitar l'altero
E i segni rivelar, che cauto asconde
Dietro l'insidiosa opache fronde.
Tremò a l'alta rovina il mal terreno
Che in tempi più felici il tronco iniquo
Per camin torto, e obliquo
Nutria del suo veleno.
Ne tremaro i cultor, che il frutto impuro
Là ne cogliean maturo
E i sette Colli, che l'rimbombo udìro
L'augusto seno a lieta speme aprìro.

Fuggon dai rami il Tuffo, il Pipistrello
L'upupa, il corvo, che vi avean lor nido
E con lugubre strido
Lascian l'orrendo ostello
D'immondo umor empìendo l'aere intorno,
E ottenebrando il giorno:
Dal fuggir la veduta Arcadia vide
Le Stigiali di Arpie per man d'Alcide.
Vedro vedro drizzar l'avide brame
Gli agni innocenti a più salubre pasto,
E abbandonare il guasto
Libo del campo infame
E i labbori torcer disdegnosi, e schivi
Dai limaciosi rivi,
E con miglior consiglio amar quel Fonte
Che dalla suda Pietra esce del Monte.
Ma nol vedro, che quella ah! si seconda
Pianta ben anco estinta, di puerili
Puerili innesti
Il suol consorte inonda,
Io nol vedro: che de' cultor la mano
Il detestabil piano,
Nuovo seme d'error spargendo, infesta
E al non suo gregge erba nocenti appresta.

Pera quel campo, e un nero abisso s'hiuda
L'orrenda fauci, e zolfo, e asfalto erutti
Stel arder germi, e frutti,
St far la terra ignuda.
Stermini le capanne l'Aquilone
Nidi di tradizione,
E un fulmine dal ciel trisulco scenda,
Che i Cultor presso il tronco abbatta, e stenda.
Giove, Signor, che dall'eterni secoli
Con l'occhio scrutator, che i sensi, e l'opre
De l'uom discerne, e scopre,
L'alta nequizia velli,
Odi i miei voti, e l'ire tue disserra
Su la nemica terra,
Che se a perder non van l'inique genti;
Son le fulgori tue vani stromenti,

19
Valoroso Poeta

Milano 28. febbrajo 1806

Ho letto, e riletto le vostre Stagioni, e trovo, che Cesarotti ha ragione: s'è innamorato di voi; trovo in questo vostro Poema tutti gli elementi, che la natura, e l'arte possono dimandare per farvi Poeta di prima sfera. Ma preparatevi a una gran guerra col Sant'Offizio della Pedanteria.

E' molti giorni che io vi son debitore di questa risposta. Ma mi scusi prima l'indulgenza vostra, poi la ragione. Mi trovo ingolfato in un gran mare poetico, nel mare delle grandi imprese dell'Imperatore Napoleone, e non so se ne uscirò a salvamento. Non trattasi dell'ultima campagna, ma di quelle pure d'Italia, e della spedizione di Egitto, e di quanto insomma egli ha fatto di più mirabile colla spada, e col senno. Se l'estro si potesse imprestare ne dimanderai un poco del vostro, e farei bene la mia faccenda. Seguitate come avete cominciato, e a noi poeti canuti intimate veteres migrate coloni. Per me vi fo largo contento della vostra amicizia. Mille saluti al vostro grande Maestro, e state sano.

G. Monti.

1890

St. Louis, Mo. 1891.

[The page contains faint, illegible handwriting, likely bleed-through from the reverse side.]

1870

1871

1872

1873

1874

1875

1876

1877

1878

1879

1880

1881

1882

1883

1884

1885

1886

1887

1888

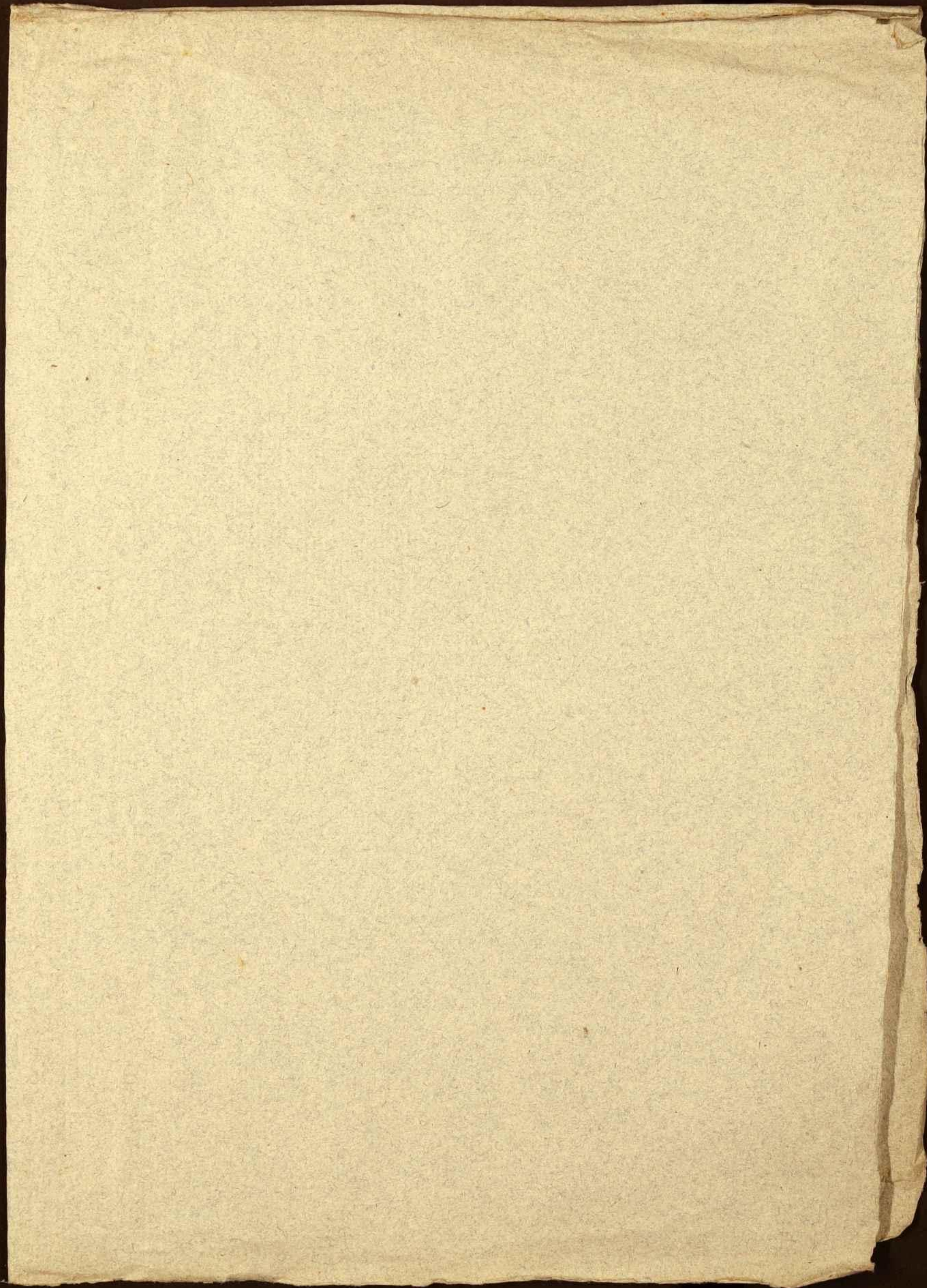
1889

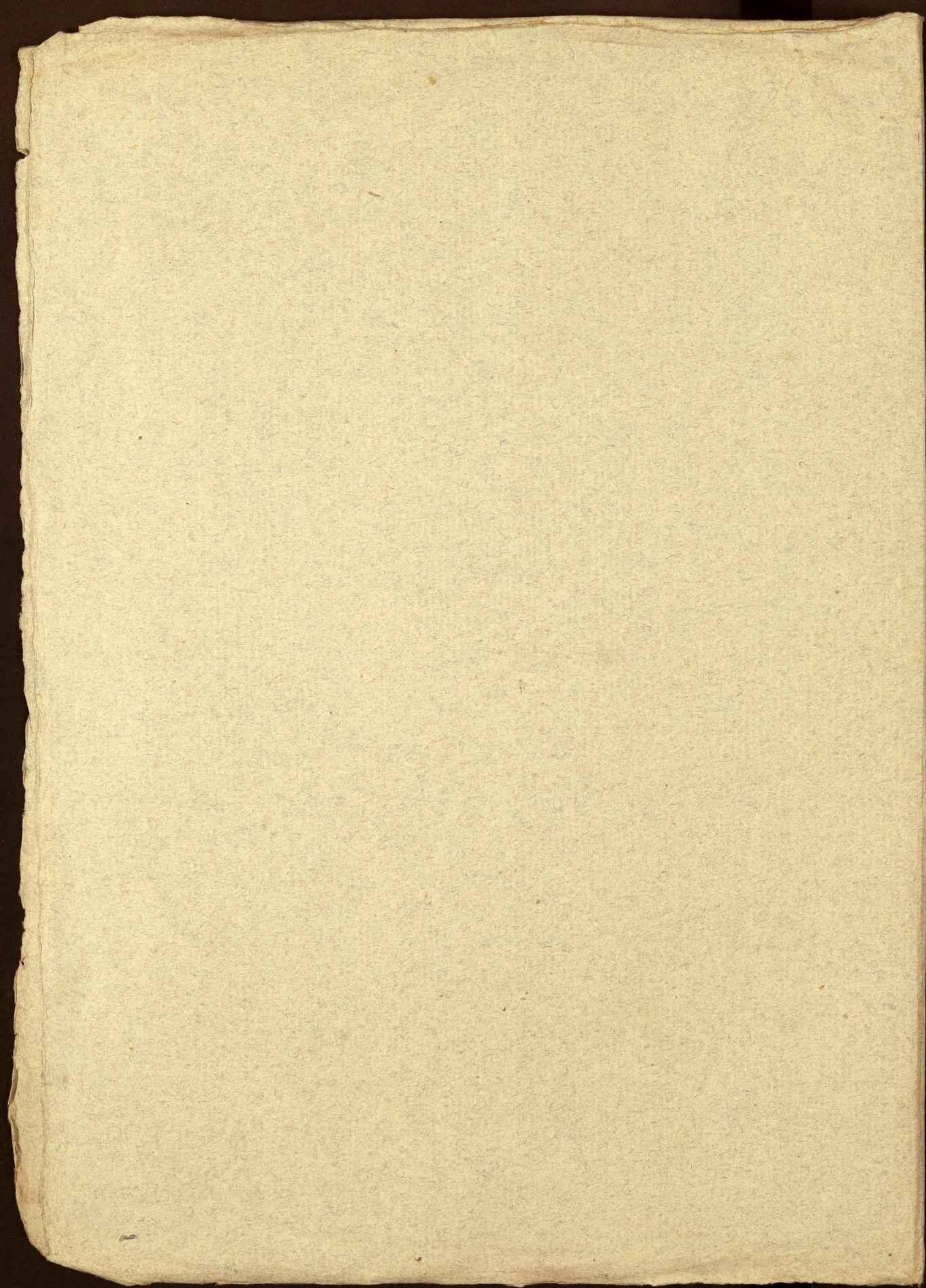
1890

1891

1892

1893





^I
Vincenzo Monti nasce nell'anno 1754. all'Alfon-
sina luogo del Territorio Ravennate.
Si prese per esemplari da imitare,
nella Poesia Alfonso Varano, ed Onofrio
Minzoni. il secondo interrogato dal
Monti del seateo per cui era si formava
quella sua evidenza di stile diede la
seca risposta: Dante, i Profeti, e l'Urolo.

Poesie del Monti, ed altre di lui Opere.

Volume stampato a Livorno nel 1779. dedicato alla Maria II.
Bevragua di Ferrara Chimene Teutonia
poi riveduto, e ristampato dal Bodoni 1787.

La Visione d'Ercciello d'anni 16

L'Entusiasmo melanconico

Le Elegie

La Bellezza dell'Universo per le Morre Braschi e Falconieri.
Prosopopea di Pericle Canzone al Sig. Mongolfier, l'Amor

peregrino, l'Amor vera gloria
Il Pellegrino Apotolico, molti Sonetti di vario argomento, e
fra gli altri quelli sulla Morde di Erida.

La Feroniade Poema non pubblicato

L'Ariopodemo, e il Galeotto Manfredi Principe di Fuenza Tragedie

La Cambica Bassvilliana 1793. - Musononia, e Prometeo 1797.

Il Cajo Bracco Tragedia 1799. Cambica Mascheroniana 1801.

Traduzione di Persio 1803. Canzone Fior de mia Gioventute etc.

il Teseo Tragedia Drammatica 1803.

1803. Prof. di Belle Lettere nell'Università di Pavia

1804. Lettere Filologiche sul Cavallo alato di Arsinoe

1805. Visione Dantesca il Beneficio = la supplica di Mel.

romene e di Talia = il Bardo della Selva = il Dramma

